

COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo



II Domenica di Pasqua B – 2012

At. 4,32-35; Salmo 117; 1 Gv. 5,1-6; Gv. 20,19-31

Attualizzazione (A. Di Lorenzo, Parroco)

Quella odierna è la cosiddetta “Domenica di Tommaso”, il discepolo assente alla prima apparizione di Gesù risorto e rimasto incredulo nonostante la testimonianza dei suoi amici. Bisogna fare attenzione a non banalizzare questa figura, considerandola come il tipo del discepolo indegno. Tommaso va riscoperto come l'icona della Chiesa e di ogni uomo che, dinanzi alla notizia della resurrezione del Crocifisso, *oscilla comprensibilmente tra il credere e il non credere*. Quante persone ho incontrato nel corso del mio ministero sacerdotale che mi hanno confidato i loro dubbi, dicendomi: “*Ci sono dei giorni che mi sembra tutto così chiaro, evidente, lineare, altri invece in cui mi sembra tutto così assurdo e illusorio*”. State tranquilli, cari amici! Non esiste una fede senza *pathos*, senza domande, senza ricerca, senza problematicità. Nessuno può sentirsi al riparo da crisi profonde in questo campo. Altro è credere che un buon uomo, un certo Gesù di Nazaret, è vissuto parlando di Dio in maniera innovativa e affascinante, operando segni straordinari e facendo del bene a tutti fino a farsi inchiodare su una croce; e altro è credere che è risorto.

L'esperienza di Tommaso rappresenta, inoltre, il cammino faticoso che bisogna necessariamente percorrere per passare dalla condizione di chi è “*à-pistos*” (=“*senza fede*”) a quella di chi è “*pistòs*” (=“*credente*”, “*affidato*”); Gesù gli dice, infatti, “*mè ghinu*”, che va tradotto, alla lettera, di “*non diventare incredulo, ma credente*”. La fede, dunque, è un processo dinamico *in divenire*; non ha nulla di ripetitivo. Essa è come l'amore: un miracolo che *ha sempre qualcosa ancora da dire e da dare*, anche quando ci si è detto e dato

tutto e sembra che tutto sia finito; un continuo impegno a cambiare per consegnarsi nelle mani dell'altro rinnovati, diversi, sempre consapevoli e più motivati. Il *fondamentalismo religioso* è fondato su tutt'altro, è altra cosa rispetto alla fede autentica; è cecità, irrazionalità, ottusità pericolosissima per sé e per la collettività. Anche l'emozionalismo religioso momentaneo, il credere per "*sentito di dire*", per tradizione, per abitudine, l'appartenenza solo anagrafica ad una comunità sono altra cosa che non ha nulla a che fare con la fede. La fede richiede di *convertirsi* e di *rimettersi in gioco continuamente*. Il credente, dice E. De Luca, scrittore che si definisce *non credente*, è in fondo in fondo un "*ateo*", ma che ogni giorno è attento alla minima opportunità che gli si presenti per cominciare a credere; un assetato di "*altrove*" e di "*oltre*", un pellegrino sempre in ricerca, un saltatore di ostacoli, "*uno che insegue e perseguita il creatore costringendolo a manifestarsi*"; uno che celebra tante volte la *Pasqua*, "*un fabbricatore di passaggi*", appunto, uno che alle certezze definitive preferisce l'azzardo dell'ignoto, alla calma della sedentarietà lo sbaraglio del movimento, agli arrivi e alle acquisizioni le ripartenze e le alture inaccessibili.

Il brano evangelico ci offre delle indicazioni importantissime per percorrere l'itinerario che porta all'incontro con il Signore Risorto. La prima è quella della sua infinita *misericordia*. Per poter incontrare la comunità dei suoi amici, il Risorto non ha scelto la violenza dell'evidenza, ma la discrezione della mitezza; non ha sfondato la porta del cenacolo, non vi è apparso in modo clamoroso, ma all'improvviso e con tenerezza, umanità, compassione. Proprio perché è stata la vittoria dell'amore sull'odio e sulla prepotenza, Egli non ha voluto vendicarsi, rimproverare, imporsi, ma riproporsi come l'amico di sempre, donare la "*pace*", "*alitare il suo Spirito*" sul loro smarrimento per rigenerarli ed offrire loro nuove opportunità di vita. Ogni comunità, dunque, che non giudichi, non condanni, non discrimini, ma si converta e riproduca questo tratto disarmante ed incredibile del suo volto diventa un luogo dove perfino gli increduli più ostinati, sentendosi accolti ed amati così come sono, anche nelle loro incertezze e debolezze, hanno la possibilità di trovarsi faccia a faccia con il Risorto e, come Tommaso, di passare dall'incredulità alla fede.

La seconda indicazione del Vangelo di oggi riguarda l'*ecclesialità* della fede: Gesù, tutte e due le volte, appare e parla con i discepoli riuniti insieme nello stesso luogo. Ed esaudisce la richiesta di Tommaso, che si era allontanato dal gruppo, solo quando vi rientra. Molti dicono di credere in Dio, di pregarlo, di avere un modo tutto proprio di concepirlo e di rapportarcisi. Certo, esiste un'esperienza *personalissima* della fede, un percorso che nessuno può fare al posto di un altro. Lo abbiamo detto il giorno di Pasqua. Ma esiste anche una dimensione *comunitaria* della fede, uno spazio entro il quale rendersi presenti insieme a tutti gli altri, soprattutto nel *Dies Domini*, che non a caso, fin da subito, i primi cristiani hanno considerato anche come il *Dies Ecclesiae*. Ci sono oggi tanti pregiudizi, motivati e non, nei confronti della Chiesa. Certo, esiste una Chiesa convinta, militante, di prima linea, e una Chiesa smarrita, vacillante, incoerente, lontana da Dio e dalla gente, una Chiesa di facciata, di tradizioni e di devozioni, che lascia molto a desiderare e che fa crescere i tanti dubbi che già si hanno sulla fede. Molti, dinanzi a questo secondo modello di Chiesa, sono tentati di prendere le distanze, di allontanarsene. Ma non è così che si fa! Anche questa Chiesa qui è il luogo sacramentale della presenza del Risorto. E' forse Egli apparso a dei santi, a dei discepoli irreprensibili? No. E' apparso ad una comunità di persone confuse, esitanti, tanto fragili e inaffidabili da disperdersi chi di qua e chi di là, ma capace pure di ricompattarsi e di tornare a stare insieme. Tommaso stesso, che prende le distanze dagli altri, ne sente la mancanza e avverte subito il bisogno di rientrarvi.

Questi aspetti discutibili della vita della Chiesa devono non scoraggiarci, ma essere un'occasione per ricordare che la Chiesa è ciascuno di noi e che a tutti spetta il compito di non perdersi dietro a tanti aspetti marginali della fede o che addirittura la contraddicano, ma di riprodurre quel modello di Chiesa che, ponendo al centro la preghiera, l'ascolto della Parola di Dio, la *fractio panis*, la "*koinonia*" (= "*comunione*", "*fraternità*") e la "*diakonia*" (= "*servizio*"), offre al Signore la possibilità di farsi riconoscere vivo ed operante anche agli uomini e alle donne del nostro tempo (I lettura).

